



IL LIBRO NUOVA EDIZIONE PER IL LAVORO CHE ANTICIPA LE ANALISI DI PASOLINI

Quel «Treno dal Sud» verso il nuovo mondo

Nel Meridione visto da Corrado Alvaro

di GIUSEPPE LUPO

Di solito siamo abituati ad accostare il nome di Corrado Alvaro a un titolo che ha avuto larga fortuna nella prima metà del Novecento: *Gente in Aspromonte*, romanzo uscito nel 1930, scritto con uno sguardo rivolto al Mezzogiorno che trovava asilo nelle propaggini calabresi di una condizione umile e sottomessa, il Sud dei pastori e dei contadini. Quel libro non solo accreditava l'immagine di una disperata immobilità, preparando di fatto il terreno al successo del Cristo leviano, ma apriva la strada a uno stile indulgente nei confronti di un nostalgico abbandono, che avrebbe segnato di sfumature liriche molte narrazioni all' altezza di quegli anni: «Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte, d'inverno, quando i torrenti scendono verso il mare e le montagne sembrano galleggiare sulle acque...».

Ma era nei destini di quest'autore liberarsi autonomamente da

una certa retorica, tant'è che nel 1958 usciva postumo *Un treno nel Sud*: asciutto resoconto testimoniale di un meridione che aveva abbandonato la matrice del mondo chiuso per muoversi verso una dimensione di posterità, come racconto di una dopostoria pasoliniana. «Nel passaggio tra vecchio e nuovo mondo» - scrive Vito Teti nell'introduzione alla nuova edizione di *Un treno nel Sud*, «Alvaro intuiva non solo il rischio di omologazione e deculturazione, ma il determinarsi di mlesseri e chiusure inediti di cui il Sud sconta ancora le conseguenze».

Che Alvaro si sia collocato agli albori di Pasolini è un discorso di sicuro fascino e Teti ci suggerisce di guardare al poeta delle periferie friulane e romane non tanto per ragioni dialettali, quanto per una serie di argomenti affrontati nei testi, gran parte dei quali riconducibili ai modi in cui porsi di fronte alla modernità. Se Alvaro continua a esercitare uno «sguardo dall'in-

terno che lo spinge tra memoria e pietas» - sono parole di Teti -; se insiste nel dare fiato a un'Italia precapitalista non è per un cieco obbedire al récit della geografia fuori dalle rotte del tempo, semmai per sottolineare le contraddizioni di ciò che altrove viene definito progresso e che invece, nonostante il vento del secondo dopoguerra, in quel Sud guardato dal Sud resta pur sempre un miraggio da cogliere lontano. Mai come nelle pagine di questo libro siamo posti di fronte al tema della fuga quale antidoto all'immobilismo e il profilo di una Calabria erratica e pellegrina assume in queste pagine una veste inedita, se si pensa che perfino la guerra diventa occasione favorevole per uscire di casa e tentare un destino di avventura.

Il vero problema non sono le partenze e i ritorni, semmai la sfida con la Storia, che in questo viaggiare vagabondo tra Campania, Lucania, Puglia, Sicilia si colora solo apparentemente di nostalgia e di memoria, quando invece le piaghe sono altre, prima fra tutte l'assenza di un ceto mercantile e artigianale, capace di imprimere una stagione di riforme ai fatti del proprio tempo.



Il discorso di Alvaro scorre parallelo a quello che soltanto un anno dopo pronuncerà Ernesto De Martino in *Sud e magia*: la questione meridionale si lega sempre più al latitare della borghesia, che in taluni casi presuppone il silenzio degli intellettuali, destinati a rifugiarsi nel pas-

sato (dunque in una macchinosa ricostruzione di atmosfere tanto artificiose quanto dannose) nel medesimo modo in cui il bracciante disegna il proprio futuro nell'emigrazione.

Con una differenza però: mentre il bracciante avrebbe trovato nelle fabbriche del Nord la via per autoaffermarsi, l'intellettuale sarebbe rimasto vittima del suo stesso gioco arcadico, rimanendo in uno stato di sospensione, a metà strada tra azio-

ne e riflessione, come un soggetto misterioso e inutile sia per le sorti degli uomini comuni, sia per il destino di una nazione intera.

Fuga, inquietudini, ritardi, errori: l'Alvaro di questo libro è uno scrittore che non dimentica il senso dell'umano nemmeno di fronte ai paradigmi di un tempo immemore, lo stesso che accompagna il suo treno nei saliscendi di un Meridione minore e dà una fisionomia ai visi appenninici che guardano da un'antichità remota.

● *Corrado Alvaro, «Un treno nel Sud» (Rubbettino, pagg. 201, euro 14,00)*



LO SCRITTORE Corrado Alvaro

